

Altri ottocento algerini detenuti iniziano lo sciopero della fame

In settima pagina il nostro servizio

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

## IL VINO ANNACQUATO DEL MINISTRO TAVIANI

Articolo del compagno Luigi Longo

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 180

MARTEDI' 30 GIUGNO 1959

ALL'ESPOSIZIONE SOVIETICA

LA COLLERA POPOLARE ESPLODE PER L'APPOGGIO DEL GOVERNO AGLI ARMATORI

# Incontro Ike-Koslov

Il Presidente americano si è recato apposta a New York — Nixon all'inaugurazione della mostra auspica nuovi scambi



NEW YORK — L'incontro fra Eisenhower e Koslov (Telefoto)

NEW YORK, 29. — Il Presidente Eisenhower ha raggiunto oggi in volo New York, per incontrarsi col primo vice presidente del Consiglio sovietico Erat Koslov, giunto ieri negli Stati Uniti per inaugurare la Mostra sovietica allestita al Coliseum. Il presidente è giunto all'aeroporto di New York a bordo del suo aereo personale. Erano ad attenderlo il vice presidente Nixon, il capo della delegazione statunitense all'ONL, Cabot Lodge e numerose altre autorità. Accompagnato da Nixon, il presidente si è recato direttamente al Coliseum, ove è stato accolto, all'entrata della Mostra, da Koslov e dall'ambasciatore dell'URSS a Washington, Mikhail Menshikov. Con l'ospite sovietico egli ha quindi visitato per oltre un'ora gli stand della gigantesca esposizione sovietica. La conversazione tra il Presidente ed il vice primo ministro sovietico si è svolta in un clima di schietta cordialità che è stato messo in rilievo dagli osservatori politici e dalla stampa. Al termine della visita il Presidente Eisenhower ha dichiarato di avere trovato la rassegna molto interessante e delle più complete. Eisenhower ha inoltre dichiarato a Koslov che egli sarebbe lieto di ritornarvi per compiere un'altra visita più lunga e più particolareggiata.

In serata Eisenhower ha avuto con l'ospite un primo colloquio: un secondo incontro avrà luogo mercoledì a Washington, nella Casa Bianca. Così ha annunciato il Dipartimento di Stato. Da questi incontri — che i giornalisti americani hanno scherzosamente definito « sotto la volta » — gli osservatori politici attendono interessanti sviluppi. Viene sottolineato il significato distensivo, e la frequenza di questi rapporti bilaterali tra URSS e Stati Uniti. Prossima e infatti la partenza per l'Unione Sovietica del vicepresidente americano Nixon, mentre solo pochi giorni fa si è concluso il viaggio in URSS di Harriman ed è in corso la visita di nove governatori americani nell'URSS.

La mostra del Coliseum è stata inaugurata ufficialmente stasera da Koslov il quale ha detto di sperare che « gli scambi di esposizioni e altri scambi culturali, contribuiranno a dissipare i pregiudizi tra i nostri due popoli ».

« L'URSS — ha detto il vice primo ministro — è, e resta come obiettivo quello di raggiungere e superare gli Stati Uniti nei campi della produzione globale e della produzione pro-capite. Questa è la sfida che vi lanciamo: è una sfida pacifica, non un appello alla lotta armata ».

Ha parlato poi il vice presidente degli Stati Uniti Nixon, il quale ha dichiarato: « I nostri due paesi riconoscono che sarebbe insensato lasciare che le nostre divergenze degenerino in un conflitto che porterebbe alla distruzione della civiltà ». Dopo aver sottolineato il desiderio di pace dell'americano medio come del cittadino sovietico medio, egli ha sottolineato che la

# Molte decine di feriti a Torre del Greco in scontri tra la polizia e la popolazione

Pioggia di bombe lacrimogene lanciate sui marittimi e sulle loro famiglie che manifestavano - Quattro camion e una jeep della polizia sono stati dati alle fiamme

## Indegno connubio

Cosa vi è all'origine della collera popolare esplosa a Torre del Greco? Quale coraggio ha unito i marittimi, donne, ragazzi di uno dei più grandi centri marittimi del nostro Paese così da renderli decisi a difendere il loro diritto di manifestare anche di fronte al pesante intervento della forza pubblica?

Non si tratta di una esplosione disperata, anche se in essa è senza dubbio presente il dramma della miseria di Napoli e del Mezzogiorno. Vi è qualcosa di più oltre alla protesta di una popolazione offesa da uno Stato che si presenta sempre col volto del poliziotto. A Torre del Greco la indignazione era maturata in tutti questi giorni e aveva un oggetto ben preciso: l'appoggio smaccato del governo agli armatori che nelle tre settimane di sciopero si è manifestato in mille modi.

La forza pubblica ha scacciato i marittimi dalle navi, ha bloccato i porti, ha minacciato gli scioperanti; giornali governativi e ministri — da Tanzi a De Martino — hanno lanciato le più infamanti invettive contro i lavoratori del mare accusandoli di voler tradire la Patria e la bandiera; le società marittime a partecipazione statale hanno denunciato gli equipaggi e il presidente della Finmare ha auspicato che i « colpevoli » finiscano in galera.

Tutto questo avviene nel corso di una vertenza sindacale che vede da un lato migliaia di lavoratori che non guadagnano in media più di trentamila lire al mese e ai quali vengono negati i più elementari diritti costituzionali, come quello di essere rappresentati dalle commissioni

## Drammatica giornata

(Dal nostro inviato speciale) TORRE DEL GRECO, 29. — Sotto, sparate a vista, sparate a vista, sparate contro ogni diritto del mondo del lavoro

interne e, dall'altro, un pugno di filibustieri che da lunedì dalle casse dello Stato. Il governo, per pagare il debito politico costituito dall'avere una maggioranza monarchica e fascista, si è schierato senza salvare neppure la faccia, a sostegno di Luro, di Fusco e di Costa. Se non fosse stato per questo indegno connubio la certezza si sarebbe avuta che se gli armatori sarebbero stati costretti ad accettare le rivendicazioni dei lavoratori.

E' la consanguineità di questa ingiustizia che ha suscitato la popolazione di Torre del Greco che nell'intervento della « Ce-

## Il fronte della sciopero

« Il fronte dello sciopero — ha detto Ciardini — è solidissimo com'è dimostrato dalle cifre del tonnellaggio paralizzato nei porti nazionali ed esteri in nostro possesso e dalle comunicazioni che quotidianamente riceviamo dai marittimi. Complessivamente tra il 19 giugno e il 27 giugno le navi ferme sono aumentate da 561.165 tonnellate a 702.468 tonnellate. Da quest'ultima cifra, per rimanere aderenti alla realtà anche se questa potrebbe fornire considerazioni assai diverse di quelle suggerite al governo ed agli armatori, occorre detrarre 15.650 tonnellate di navi in servizio al ministero della Marina mercantile con la rismansione delle leggi fasciste di guerra e 39.180 tonnellate di unità fatte partire con i mezzi più diversi.

« Sta di fatto — ha proseguito Ciardini — che proprio tra il 19 e il 27 giugno — nel periodo cruciale per l'intensità dell'offensiva armatoriale e governativa — il tonnellaggio di navi ferme è aumentato.

« Le navi che ricorrono a tutto mezzo tra cui il reclutamento di equipaggi di fortuna, sono state fatte partire, rappresentando per gli armatori grossi rischi e, tutto sommato, delle operazioni di alto costo che potrebbero aggravare le conseguenze economiche dello sciopero in atto.

« Armatori e governo — ha detto poi Ciardini — insistono ancora su questioni di principio che nella realtà nulla o ben poco hanno a che fare con le rivendicazioni marittime.

« I marittimi — ha affermato Ciardini — continueranno in fondo. Domani sarà l'incontro promosso dalla CGIL tra gli organi direttivi dei portuali e quelli della nostra organizzazione e saranno prese le opportune decisioni sul modo di condurre la lotta in comune delle due categorie ».

In merito agli interrotti fatti in questi ultimi giorni dalle organizzazioni sindacali e delle Confederazioni per trovare in sede governativa una risoluzione della vertenza Ciardini ha dichiarato che ciò dimostra l'« alto » senso di responsabilità dei lavoratori del mare. « Noi siamo profondamente convinti — egli ha concluso — che potremo essere certati i danni dello sciopero in corso se la controparte non fosse stata preoccupata di difendere principi e posizioni che nulla hanno a che vedere con i termini sindacali della vertenza. Altrettanto profondamente siamo convinti che sarà possibile evitare ulteriori danni se la controparte prenderà atto della situazione e si sforzerà di abbandonare una intransigente intransigenza ».

S. I. (Continua in 7 pag. 8, col.)

## I lavori della Conferenza marchigiana

(Dalla nostra redazione) ANCONA, 29. — In un'atmosfera di fiducia e di ottimismo i 350 delegati, rappresentanti dei 48.000 comunisti marchigiani, hanno salutato nella tarda serata di ieri con un caldo applauso, il discorso con il quale il compagno Giancarlo Pajetta ha concluso i lavori della Conferenza regionale del nostro partito.

E' stato, quello del compagno Pajetta, un discorso che ha posto in termini chiari e reali l'azione che i comunisti delle Marche possono e debbono sviluppare per la rinascita della regione ed il contributo che essi possono dare all'affermazione di una nuova maggioranza

democratica nel Paese. Partendo dalla parola d'ordine dell'VIII Congresso, « rinnovamento e rafforzamento », l'oratore ha notato che il partito è andato avanti attraverso la lotta ed una continua elaborazione della nostra esperienza in ogni campo di elaborazione che ci ha portati ad avere una chiara linea di politica democratica ed a realizzare, attraverso la nostra presenza ed iniziativa, attraverso il nostro lavoro sulla realtà, quella svolta che l'VIII Congresso aveva indicato per far meglio e di più, per avere un partito vivo, il quale fosse capace di rafforzarsi rinnovandosi.

Le nostre conferenze regionali non sono perciò un fatto burocratico, anche perché in Italia il problema dell'Ente Regione si pone come un pilastro di democrazia, in quanto scaturisce dall'esigenza concreta del movimento democratico, dalle lotte delle masse popolari e dalle aspirazioni dei ceti imprenditori antimonopolisti.

Nelle Marche più che altrove tale problema è attuale, perché esistono qui accanto ad una radicata coscienza regionalistica, una larga base democratica ed un forte partito comunista. Noi oggi, in questa regione — ha affermato Pajetta — rappresentiamo nella vita di ogni giorno qualcosa di insostituibile. Noi comunisti marchigiani siamo una forza che non attiva la sua politica soltanto ai manifesti ed agli appelli, ma che opera sulla base di una concreta esperienza amministrativa e di lotta democratica. Non dobbiamo però farci illusioni: Non dobbiamo sostituirlo, ha detto Pajetta, con un'illusione di avventurismo.

G. I. (Continua in 7 pag. 8, col.)

## CONCLUSE LE CONFERENZE REGIONALI DEL P.C.I. IN EMILIA E NELLE MARCHE

Giorgio Amendola a Bologna: « Tutto il Partito rinnovato si impegna nell'azione unitaria per la conquista di una nuova maggioranza, »

Il discorso di Pajetta alla Conferenza marchigiana: « Poniamo la classe operaia alla testa di un grande movimento antimonopolista, »

(Dal nostro inviato speciale) BOLOGNA, 29. — Con un discorso di grande importanza politica pronunciato dal compagno Palmiro Togliatti i lavori della Conferenza regionale dei comunisti emiliani. Di questo discorso — che è stato seguito con la massima attenzione dagli oltre duecento presenti, tra delegati ed invitati — che ha definitivamente confermato il rilievo nazionale di questa assemblea regionale del PCI — daremo, da ora in poi, un ampio resoconto nel numero di domani « L'Unità ».

Non ci rimane ora che riferire la fase conclusiva del dibattito, proseguito a ritmo serrato nell'intera giornata odierna, a che è stato dominato da un efficace discorso del compagno Giorgio Amendola, membro della segreteria del PCI. Amendola ha parlato per circa 40 minuti avvicinando l'assemblea con una serrata argomentazione e con un tono caldo e appassionato.

Egli ha innanzitutto rievocato come la Conferenza abbia dato una risposta esauriente a quei compagni che avevano accolto con qualche perplessità la impostazione critica che ha informato le fasi di discussione elaborate per preparare la conferenza stessa. « Alcuni compagni si erano chiesti: « Ma non siamo abbastanza forti? Non ci sono altre ragioni delle quali più conviene ed è giusto che ci si occupi sollecitamente? ».

Due preoccupazioni — ha detto Amendola — alimentano questa perplessità: sarebbe la distruzione della civiltà. Dopo aver sottolineato il desiderio di pace dell'americano medio come del cittadino sovietico medio, egli ha sottolineato che la

compatezza e lo spirito di disciplina delle nostre organizzazioni in Emilia.

La conferenza ha dimostrato che queste preoccupazioni erano sincere, ma infondate. Esse indicavano — e la conferenza lo ha dimostrato — una incomprendenza politica, una sfiducia nella maturità politica della base del partito e nella sua capacità di intendere ed affrontare i compiti che ogni ci stanno dinanzi.

La Conferenza, lungi dal significare disincanto degli sforzi compiuti e dei successi, si è rivelata, con il suo dibattito, un testimone sicuro della coscienza critica della nostra forza. Ite nazionali significherà il della fiducia nella capacità di compiere compiti di azione decisiva all'azione democratica per rinnovare il

Paese. Questa forza, questa maturità — noi lo sappiamo — sono il risultato di una lunga azione politica. Oggi, dobbiamo vedere come debbano mobilitata tale forza e maturità, per quali obiettivi, e cioè per quale politica. Tutti siamo consapevoli che fermi non si può stare; o si avanza o si indietreggia, e tanto più rapidamente, quanto più la situazione è caratterizzata dalla imminenza di una svolta.

Ora, l'Italia è ad una di queste svolte. Se i gruppi demagogici riescono ad imporre la loro linea, ci sarà ben determinate conseguenze politiche di carattere nazionale. Significherà il trionfo del blocco clerico-fascista, con gravi ripercussioni anche sull'Emilia. Per impedire queste prospettive, bisogna che le forze più im-

portanti conducano la battaglia e la vincano. Occorre imporre la riforma agraria, la nazionalizzazione e il controllo dei gruppi monopolistici. Lottare per imporre tutto ciò significa lottare per sbarrare la strada al blocco clerico-fascista. Questa lotta non può essere condotta in un qualsiasi momento. Vi sono scadenze ben precise, poiché le crisi non restano permanentemente aperte, ma tendono ad una soluzione. Dipende dalla nostra lotta che si concludano con l'una o l'altra soluzione. Ora, è vero, a questo proposito, che sovente manca la coscienza del fattore tempo. Occorre invece acquisirla.

Amendola ha quindi ricordato come l'attuale offensiva dei gruppi monopolistici produca la rottura della tradizionale alleanza stabilita

dalla Democrazia cristiana, rottura che crea per noi le basi di una politica di alleanze nuove che consentano la conquista di una nuova maggioranza. Da qui l'esigenza che ogni rivista posta in primo piano di uno spirito critico. Di qui l'incalzata che questa conferenza ha portato. Essa non è nata da un capriccio, dunque; ma da una esigenza che è emiliana, e al tempo stesso nazionale, poiché è in Emilia che le due linee (quella dei gruppi monopolistici e degli agrari, e quella delle forze democratiche) si affrontano in termini tali che molto dipende da quanto accadrà qui.

Qui si vince o si perde — ha detto Amendola — e qui noi continuiamo a vincere. E noi continuiamo a vincere. E noi continuiamo a vincere.

ADRIANO ALDORESCHI (Continua in 7 pag. 8, col.)



TORRE DEL GRECO — Un mezzo della polizia bruciato dai dimostranti. (Telefoto)

# I marittimi decisi a lottare a fondo

Dichiarazioni del segretario del sindacato unitario dei marittimi - « E' possibile trovare un accordo »

GENOVA, 29. — Il segretario nazionale della FIUM-CGLI, Renzo Ciardini, ha rilasciato stamane alcune importanti dichiarazioni in merito alla attuale campagna armatoriale tendente a ingenerare tra i marittimi e nell'opinione pubblica la sensazione che nello schieramento di lotta della categoria si avvertano segni di stanchezza e di indebolimento.

« Il fronte dello sciopero — ha detto Ciardini — è solidissimo com'è dimostrato dalle cifre del tonnellaggio paralizzato nei porti nazionali ed esteri in nostro possesso e dalle comunicazioni che quotidianamente riceviamo dai marittimi. Complessivamente tra il 19 giugno e il 27 giugno le navi ferme sono aumentate da 561.165 tonnellate a 702.468 tonnellate. Da quest'ultima cifra, per rimanere aderenti alla realtà anche se questa potrebbe fornire considerazioni assai diverse di quelle suggerite al governo ed agli armatori, occorre detrarre 15.650 tonnellate di navi in servizio al ministero della Marina mercantile con la rismansione delle leggi fasciste di guerra e 39.180 tonnellate di unità fatte partire con i mezzi più diversi.

« Sta di fatto — ha proseguito Ciardini — che proprio tra il 19 e il 27 giugno — nel periodo cruciale per l'intensità dell'offensiva armatoriale e governativa — il tonnellaggio di navi ferme è aumentato.

« Le navi che ricorrono a tutto mezzo tra cui il reclutamento di equipaggi di fortuna, sono state fatte partire, rappresentando per gli armatori grossi rischi e, tutto sommato, delle operazioni di alto costo che potrebbero aggravare le conseguenze economiche dello sciopero in atto.

« Armatori e governo — ha detto poi Ciardini — insistono ancora su questioni di principio che nella realtà nulla o ben poco hanno a che fare con le rivendicazioni marittime.

« I marittimi — ha affermato Ciardini — continueranno in fondo. Domani sarà l'incontro promosso dalla CGIL tra gli organi direttivi dei portuali e quelli della nostra organizzazione e saranno prese le opportune decisioni sul modo di condurre la lotta in comune delle due categorie ».

In merito agli interrotti fatti in questi ultimi giorni dalle organizzazioni sindacali e delle Confederazioni per trovare in sede governativa una risoluzione della vertenza Ciardini ha dichiarato che ciò dimostra l'« alto » senso di responsabilità dei lavoratori del mare. « Noi siamo profondamente convinti — egli ha concluso — che potremo essere certati i danni dello sciopero in corso se la controparte non fosse stata preoccupata di difendere principi e posizioni che nulla hanno a che vedere con i termini sindacali della vertenza. Altrettanto profondamente siamo convinti che sarà possibile evitare ulteriori danni se la controparte prenderà atto della situazione e si sforzerà di abbandonare una intransigente intransigenza ».

S. I. (Continua in 7 pag. 8, col.)

# Fenaroli ritratta le dichiarazioni sul viaggio con Ghiani

In pericolo uno dei pilastri dell'accusa - Si insinua che il geometra sarebbe vittima d'una amnesia

Uno dei principali pilastri dell'accusa per il « caso Fenaroli » sarebbe, per così dire, in pericolo. Il geometra Giovanni Fenaroli, secondo voci trapelate da Regina Coeli, ha ritrattato l'affermazione circa il famoso viaggio compiuto insieme col Ghiani la sera del 7 settembre '58 (tre giorni prima del crimine agghiacciante) da Roma a Milano.

« Il succedersi degli eventi avrebbe detto Fenaroli secondo l'indiscrezione filtrata oltre le mura del carcere — il moltiplicarsi delle indagini e il ripetersi di confronti e contestazioni non fanno altro che confondermi le idee. Anche per me che una volta era per me chiaro ed indi-

cutibile diventa ora motivo di incertezza e di continuo ripensamenti ». Questo sarebbe il succo di una avvincente dichiarazione ad un compagno di galera, fatta dal geometra.

Di punto in bianco, così, il quadro affannosamente disegnato dall'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente.

« Il succedersi degli eventi avrebbe detto Fenaroli secondo l'indiscrezione filtrata oltre le mura del carcere — il moltiplicarsi delle indagini e il ripetersi di confronti e contestazioni non fanno altro che confondermi le idee. Anche per me che una volta era per me chiaro ed indi-

cutibile diventa ora motivo di incertezza e di continuo ripensamenti ». Questo sarebbe il succo di una avvincente dichiarazione ad un compagno di galera, fatta dal geometra.

Di punto in bianco, così, il quadro affannosamente disegnato dall'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente.

« Il succedersi degli eventi avrebbe detto Fenaroli secondo l'indiscrezione filtrata oltre le mura del carcere — il moltiplicarsi delle indagini e il ripetersi di confronti e contestazioni non fanno altro che confondermi le idee. Anche per me che una volta era per me chiaro ed indi-

cutibile diventa ora motivo di incertezza e di continuo ripensamenti ». Questo sarebbe il succo di una avvincente dichiarazione ad un compagno di galera, fatta dal geometra.

Di punto in bianco, così, il quadro affannosamente disegnato dall'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente.

« Il succedersi degli eventi avrebbe detto Fenaroli secondo l'indiscrezione filtrata oltre le mura del carcere — il moltiplicarsi delle indagini e il ripetersi di confronti e contestazioni non fanno altro che confondermi le idee. Anche per me che una volta era per me chiaro ed indi-

cutibile diventa ora motivo di incertezza e di continuo ripensamenti ». Questo sarebbe il succo di una avvincente dichiarazione ad un compagno di galera, fatta dal geometra.

Di punto in bianco, così, il quadro affannosamente disegnato dall'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente.

« Il succedersi degli eventi avrebbe detto Fenaroli secondo l'indiscrezione filtrata oltre le mura del carcere — il moltiplicarsi delle indagini e il ripetersi di confronti e contestazioni non fanno altro che confondermi le idee. Anche per me che una volta era per me chiaro ed indi-

cutibile diventa ora motivo di incertezza e di continuo ripensamenti ». Questo sarebbe il succo di una avvincente dichiarazione ad un compagno di galera, fatta dal geometra.

Di punto in bianco, così, il quadro affannosamente disegnato dall'accusa sembra rovesciarsi radicalmente. A quel viaggio del presunto mandante con il presunto sicario gli inquirenti hanno attribuito un'importanza determinante. La sera del 7 settembre un ignoto disegnatore dell'accusa sembra rovesciarsi radicalmente.